

BIBLIOTECA ADELPHI

710

DELLO STESSO AUTORE:

- |  |  |
|--|--|
| <i>Betty</i>                             | <i>L'assassino</i>                     |
| <i>Cargo</i>                             | <i>L'orologio di Everton</i>           |
| <i>Carissimo Simenon · Mon cher</i>      | <i>L'uomo che guardava passare</i>     |
| <i>Fellini (con F. Fellini)</i>          | <i>i treni</i>                         |
| <i>Colpo di luna</i>                     | <i>L'uomo di Londra</i>                |
| <i>Corte d'Assise</i>                    | <i>L'uomo nudo</i>                     |
| <i>Faubourg</i>                          | <i>La camera azzurra</i>               |
| <i>Gli intrusi</i>                       | <i>La casa dei Krull</i>               |
| <i>Hôtel del Ritorno alla Natura</i>     | <i>La casa sul canale</i>              |
| <i>I clienti di Avrenos</i>              | <i>La cattiva stella</i>               |
| <i>I complici</i>                        | <i>La finestra dei Rouet</i>           |
| <i>I fantasmi del cappellaio</i>         | <i>La fioraia di Deauville</i>         |
| <i>I fratelli Rico</i>                   | <i>La fuga del signor Monde</i>        |
| <i>I Pitard</i>                          | <i>La linea del deserto</i>            |
| <i>Il borgomastro di Furnes</i>          | <i>La Marie del porto</i>              |
| <i>Il castello dell'arsenico</i>         | <i>La morte di Belle</i>               |
| <i>Il clan dei Mahé</i>                  | <i>La neve era sporca</i>              |
| <i>Il Club delle Vecchie Signore</i>     | <i>La pazza di Itteville</i>           |
| <i>Il destino dei Malou</i>              | <i>La scala di ferro</i>               |
| <i>Il fidanzamento del signor Hire</i>   | <i>La vedova Couderc</i>               |
| <i>Il fiuto del dottor Jean</i>          | <i>La verità su Bébé Donge</i>         |
| <i>Il fondo della bottiglia</i>          | <i>Le campane di Bicêtre</i>           |
| <i>Il gatto</i>                          | <i>Le finestre di fronte</i>           |
| <i>Il grande male</i>                    | <i>Le persiane verdi</i>               |
| <i>Il Mediterraneo in barca</i>          | <i>Le signorine di Concarneau</i>      |
| <i>Il morto piovuto dal cielo</i>        | <i>Lettera a mia madre</i>             |
| <i>Il passeggero del Polarlys</i>        | <i>Lettera al mio giudice</i>          |
| <i>Il pensionante</i>                    | <i>Lo strangolatore di Moret</i>       |
| <i>Il piccolo libraio di Archangelsk</i> | <i>Luci nella notte</i>                |
| <i>Il Presidente</i>                     | <i>Marie la strabica</i>               |
| <i>Il primogenito dei Ferchaux</i>       | <i>Memorie intime</i>                  |
| <i>Il ranch della Giumenta</i>           | <i>Pedigree</i>                        |
| <i>perduta</i>                           | <i>Pioggia nera</i>                    |
| <i>Il Sorcio</i>                         | <i>Romanzi, I</i>                      |
| <i>Il sospettato</i>                     | <i>Romanzi, II</i>                     |
| <i>Il testamento Donadieu</i>            | <i>Senza via di scampo</i>             |
| <i>Il treno</i>                          | <i>Tre camere a Manhattan</i>          |
| <i>Il viaggiatore del giorno dei</i>     | <i>Tre inchieste dell'ispettore G7</i> |
| <i>Morti</i>                             | <i>Turista da banane</i>               |
| <i>In caso di disgrazia</i>              |  |
| <i>L'angioletto</i>                      |  |

\*

«Le inchieste di Maigret»

*Georges Simenon*

I SUPERSTITI  
DEL TÉLÉMAQUE

*Traduzione di Simona Mambrini*



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:  
*Les rescapés du Télémaque*

*Les rescapés du Télémaque* © 1937 GEORGES SIMENON LIMITED  
All rights reserved

*I superstiti del Télémaque* © 2020 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO  
WWW.ADELPHI.IT

GEORGES SIMENON®  Simenon.tm  
All rights reserved

ISBN 978-88-459-3488-9

Anno

2023 2022 2021 2020

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

# I SUPERSTITI DEL TÉLÉMAQUE



Non so come funzioni per gli altri scrittori. A me, la voglia di scrivere un romanzo gravido di sole è sempre venuta in Olanda o in Norvegia, o addirittura più a nord, in una piccola isola del Mar Glaciale Artico, quando avevo fame di luce calda, satura del canto delle cicale.

Analogamente, quest'inverno, trovandomi in Tirolo, molto al di sopra delle nubi che incombevano sulla valle, davanti a un'abbagliante distesa di campi innevati a perdita d'occhio, mi è venuta la nostalgia di altri inverni, indissociabili per me dall'odore di acquavite e aringhe alla griglia.

Avrei voluto sbarcare a Fécamp, respirare sin dall'arrivo in stazione l'odore pungente del pesce salato, sguazzare nella fanghiglia costellata di scaglie, sfiorare, nei piccoli caffè del porto, i pescatori irrigiditi nelle cerate e, un bel mattino, infilarmi gli stivali di gomma e ripartire per una battuta di pesca nel Mare del Nord.

Mentre respiravo un'aria purissima, circondato da

montagne spettacolari, ripensavo a quell'angolo di bacino in cui qualche anno fa, alla stessa epoca, varai la mia prima barca, in una mattina così gelida che la prua dovette rompere uno spesso strato di ghiaccio.

Mi è bastato chiudere le persiane e, seduto accanto a una grossa stufa di maiolica, scrivere *I superstiti del Télémaque*. Subito mi hanno raggiunto in Tirolo l'odore delle aringhe, gli equipaggi di marinai normanni e quella città, placida o animata a seconda delle maree, costantemente annerita dalla pioggia.

Intanto a pochi metri da me forse la gente sciava... Me ne sono disinteressato. E tutti i pini del Tirolo non mi impedivano di sentire l'odore di salmastro.

Georges Simenon



A cause uguali corrispondono uguali effetti e l'arrivo di una nave in un porto è sempre preceduto da un viavai metodico e immutabile, anche quando, come nel nostro caso, la nave era solo un peschereccio di Fécamp armato per la pesca alle aringhe.

Non varrebbe dunque la pena di parlarne, se non fosse che stavolta c'era un particolare diverso dal solito.

Ovviamente, si sapeva dell'arrivo del *Centaure* molto prima che spuntasse all'orizzonte. Non faceva ancora giorno, ma non era già più buio. Il peschereccio beccheggiava in lontananza, con il fanale issato in cima all'albero maestro che sbiadiva nelle prime luci dell'alba. Dietro le imposte ancora chiuse del Café de l'Amiral le luci erano accese, le sedie e i tavoli accatastati, e un secchio nerastro campeggiava nel bel mezzo del pavimento.

«Sbrigati, il *Centaure* arriverà tra meno di un'ora!» stava dicendo Jules, il padrone, a Babette, la cameriera.

Babette, in ginocchio, con il grembiule umido che

le aderiva ai fianchi stretti e i piedi che continuavano a scivolarle fuori dagli zoccoli, strofinava sul pavimento uno straccio inzuppato di acqua sporca.

L'armatore, il signor Pissart, la cui casa si affacciava sulla banchina, proprio di fronte ai primi vagoni, era già lavato, sbarbato e vestito. Finì di annodarsi la cravatta ed entrò in sala da pranzo, dove una ragazza della stessa età di Babette, ma con i capelli nerissimi, al contrario dell'altra che ce li aveva fulvi, stava apparecchiando su una tovaglia macchiata di vino rosso.

Il sole doveva essere spuntato, ormai, ma chissà se sarebbe stato necessario tenere le luci accese dalla mattina alla sera, come il giorno prima, quando solo verso le undici si era diffusa una luce giallastra.

Impossibile anche dire se quella che bagnava il selciato e penetrava nelle ossa fosse la pioggia o la bruma delle onde che si infrangevano laggiù, sui ciottoli, con il brontolio monotono di un fuoco di artiglieria.

Pazienza! Era la stagione. Le donne i cui mariti stavano per tornare si precipitavano nelle botteghe e i negozianti sapevano che di lì a poco sarebbero andate a saldare il conto delle ultime due settimane.

Fin qui, era il consueto rituale all'arrivo di un peschereccio: le pescivendole, ancora insonnolite, spingevano i carretti verso la banchina dove, di lì a un'ora, sarebbero state scaricate le aringhe, e Jules, il proprietario del Café de l'Amiral, approfittava del caffè appena fatto per prendersene una tazza, mentre Babette, con i capelli sulla faccia, sistemava i tavoli e le sedie.

Di diverso dalle altre volte c'era solo la presenza, all'Hôtel de Normandie, dove alloggiavano di solito i rappresentanti di commercio, di quattro uomini che rappresentanti non erano e che in quel momento mangiavano dei croissant senza perdere d'occhio l'arrivo del peschereccio.

È difficile stabilire con precisione il momento in cui una città si sveglia. Fu una questione di attimi. Sulle banchine cominciarono a circolare i vagoni, la stazione risuonò del fischio dei treni, le auto presero a strombazzare agli angoli delle strade e tutt'a un tratto si vide la sagoma nera del *Centaure* che si insinuava tra le briccole.

Pissart era già sulla testata del pontile, vicino all'imboccatura del porto. Indossava un paio di zoccoli incerati, gambali di cuoio nero e un cappotto scuro. Non aveva parlato con nessuno, ma lo sapevano tutti che voleva che il *Centaure* ripartisse con l'alta marea.

Se ne discuteva da Jules, dove cominciava a diffondersi l'odore del caffè corretto con la grappa e dove Babette si era tolta il grembiule e sistemata i capelli davanti allo specchio.

«Non ci penseranno nemmeno, a ripartire!» sosteneva Jules, in maglione di lana grossa a collo alto.

I giornali riportavano la notizia di una nave a vapore greca affondata nel Mare del Nord e di una carboniera in difficoltà al largo di La Pallice. Il *Bremen* era arrivato a New York con un giorno di ritardo.

Le onde erano talmente grosse che ogni tanto, nel canale, il *Centaure* scompariva per poi riapparire un attimo dopo così in alto da dare l'impressione di scagliarsi sulla città.

Sulla banchina c'erano anche i quattro uomini dell'Hôtel de Normandie, con le mani affondate nelle tasche per via del freddo e l'aria di semplici curiosi che osservano un peschereccio attraccare. In fin dei conti, con quei cappelli flosci e gli impermeabili, li si poteva benissimo scambiare per commessi viaggiatori.

Sul ponte e a terra si cominciarono a sventolare fazzoletti in segno di saluto. Il peschereccio fece manovra. Una donna a capo scoperto chiese a un giovane in divisa da ferroviere:

« È vero che vuol farli ripartire con l'alta marea? ».

Pissart era sempre solo tra la folla, solo con in bocca un sigaro nerastro, spento, che succhiava tutto il giorno perché il medico gli aveva proibito di fumare.

Una gomena piombò sul selciato umido della banchina. L'odore di pesce divenne più intenso, e i quattro che non erano del posto fecero in modo di portarsi in prima fila.

Mentre l'equipaggio ultimava le operazioni di ormeggio, Pissart, incurante del rischio di sporcarsi, scavalcò il parapetto, come faceva ogni volta, e si avvicinò al capitano, Pierre Canut, che indossava una cernata gialla e stivali di gomma come gli altri marinai.

« Vuole farvi ripartire con l'alta marea... » gridò una donna al marito che si affacciava sul ponte.

« Sta' tranquilla!... » le rispose lui.

Si ripeteva la solita solfa. Quando la pesca era buona, come in quel caso – l'aveva detto la radio –, l'armatore non voleva perdere una sola giornata, una sola marea. Allora si vedevano gli uomini, che avevano trascorso dieci o dodici giorni in mare, precipitarsi a fare acquisti senza nemmeno cambiarsi. Quelli che non abitavano a Fécamp, ma nei paesi del circondario – Les Loges, Bénouville, Vaucottes –, non avevano il tempo di andare ad abbracciare moglie e figli. Passavano dal macellaio, dal fruttivendolo, giravano per la città con un carico di provviste per altri dieci o dodici giorni.

« ... Non dategliela vinta! ».

E mentre Canut, sul ponte, discuteva con Pissart, una voce più audace gli gridò:

« Non farti infinocchiare, Pierre!... Forza, Canut!... ».

Canut alzò gli occhi chiari, con la consueta espressione serena, si grattò la testa come faceva quando voleva mostrarsi irremovibile, ma non ebbe il tempo di aprire bocca. I quattro uomini, i quattro estranei

ai quali nessuno badava, erano saliti a bordo, stando attenti a non sporcarsi i vestiti, e si erano messi a parlare con Canut e l'armatore: formavano un insieme così bizzarro che tutti li guardavano, tentando invano di capire che cosa stesse succedendo.

Il primo impulso di Canut, che reagiva sempre in modo irruente, fu quello di indietreggiare come se gli avessero pestato un piede. Pissart invece era agitato e continuava a spostare il sigaro da un angolo all'altro della bocca.

Ciononostante, i barili di aringhe venivano scaricati e ammucciati sui carretti, mentre il carbone scioglieva rumorosamente lungo una tramoggia di lamiera.

« Che vanno cercando da tuo fratello? » domandò qualcuno all'uomo in divisa da ferroviere.

« E io che ne so? ».

Charles Canut fece per salire a bordo, ma uno dei quattro uomini si mise di mezzo.

« Non si passa! Dopo... ».

« Ma... ».

« Non si discute! ».

Mai visto niente di simile. Pissart, sempre così padrone di sé, che si metteva a gesticolare davanti a tutti per poi allontanarsi di colpo sbraitando:

« Lo vedremo! Vado a chiamare il sindaco... ».

Si fece largo tra la folla, continuando a brontolare tra i denti.

Ci volle quasi un'ora prima che la faccenda si chiarisse. Nel frattempo due uomini erano scesi nel quadrato insieme a Canut, mentre gli altri due restavano di guardia sul ponte.

Quando Canut ricomparve, tutti si accorsero che non aveva più la spavalderia di poco prima e anzi, come osservò una donna, aveva un'aria strana.

« Pierre! » lo chiamò il fratello.

L'altro si limitò ad alzare le spalle, quasi a dire che non ci capiva niente o che non c'era niente da fare.

Un'auto si fermò sulla banchina. Per fare più presto, Pissart aveva preso la sua macchina ed era tornato in compagnia del sindaco e del presidente del sindacato degli armatori.

Sul ponte ricominciarono le discussioni. Il più corpulento dei quattro uomini sembrava ripetere a perdita di fiato:

«Non posso farci niente! Questi sono gli ordini...».

Finché Pissart, di solito così parco di parole, si voltò verso la folla, rivolgendosi a tutti e a nessuno – a Fécamp, alla gente di mare, alla gente di porto, a chiunque tranne che ai quattro estranei –, e annunciò ansimando:

«Vogliono arrestare Pierre Canut!».

Allora sembrò che la situazione prendesse una brutta piega. Spuntando da ogni dove, gli uomini del *Centaure* si avvicinarono alla banchina, formando davanti al peschereccio un cerchio minaccioso di cerate gialle e facce non rasate.

«Signori...» cominciò a dire il commissario.

«Buttateli a mare!» strillò una donna.

E Charles Canut, il fratello, cercando di divincolarsi dal tizio che gli impediva di salire a bordo, gridò:

«Che succede, Pierre?».

In definitiva, quello che si agitava di meno era Pierre. Più che altro sembrava seccato. Si grattava la testa, sotto il berretto, ora tenendo gli occhi bassi, ora guardando le persone che aveva intorno.

«Non potete impedire al mio peschereccio di salpare» protestava Pissart. «Non c'è nessun altro capitano disponibile a Fécamp. Non so se vi rendete conto del danno che...».

Il sindaco stava sulle spine. Era molto tentato di

avvertire la polizia, nell'eventualità che la situazione precipitasse.

«Magari, dopo averlo interrogato...» intervenne.

«Mi dispiace, ma ho l'ordine di condurre Pierre Canut a Rouen e di consegnarlo al giudice istruttore».

«E se garantissi io per lui?».

«Spiacente, ma...».

Sulla banchina la folla rumoreggiava.

«Pierre Canut,» scandì il commissario «le sarei grato, nel suo stesso interesse, se volesse seguirmi senza opporre resistenza. Sia ben chiaro che in caso di incidente...».

A spiazzare gli altri era il fatto che Canut non battesse ciglio e non avesse ancora mollato un pugno in faccia al commissario e ai tre ispettori. Sembrava secato, appunto. Si dondolava sulle gambe, e guardava la folla come se non vedesse nessuno.

Era arrivata gente da ogni parte. Davanti al *Centaur* si erano radunati almeno in duecento. Babette assisteva alla scena dalla soglia del caffè, mentre Jules si era intrufolato tra le prime file.

«Signori, vi propongo di passare prima in municipio: datemi modo di chiamare personalmente la procura di Rouen...».

Il gruppetto sbarcò senza troppa difficoltà e si fece largo tra la folla, che si scostò, ma solo per poi avviarsi in corteo verso il municipio.

Charles Canut li seguì come gli altri. I Canut erano fratelli gemelli. Avevano cominciato entrambi ad andare per mare, ma poi Charles, che era debole di petto, era stato costretto a ripiegare su un mestiere meno faticoso.

Pierre Canut era in testa, scortato dal commissario e dagli ispettori, ma senza manette ai polsi. L'armatore e i funzionari, risaliti in macchina, continuavano a discutere.